

## Specchio di coscienza

*Tutti i miei sogni diventano realtà. Niente di quanto state per apprendere ha qualcosa a che fare con le favole: i sogni erano desideri soltanto ai tempi di Cenerentola. Oggi non sono altro che ordini da portare a termine, pena il licenziamento in tronco.*

Tutto è iniziato due anni fa, quando il proprietario del centro sportivo dove mi allenavo parlò di me con suo nipote: - “Non credi che Sally sia davvero una ragazza attraente?!”

Tutto è iniziato due mesi fa, quando una donna per strada interruppe la sua passeggiata frenetica di fronte al mio viso sorpreso: - “Sally, quanto tempo che non ti si vede! Hai novità?”

Tutto è iniziato due settimane fa, quando un ragazzo per strada mi ha scansata e poi, rivolto all'uomo al suo fianco, ha detto:

- “Cammina dall'altra parte. C'è Sally ...”

Tutto è iniziato due ore fa, quando mi sono alzata dal letto e la ragazza con cui divido la stanza qui alla Columbia ha gridato qualcosa, oltre la porta del bagno: “Scusami Jane, esco subito ...”

Tutto inizia adesso che avete capito la verità: io non sono Sally.

Della persona in questione, prima di questa notte, non mi ero mai curata. Poteva essere un po' come la prova del fatto che abbiamo tutti almeno un sosia da qualche parte del mondo, la verifica che quella storiella sulle sette persone uguali sparse in giro talvolta coincide con la realtà delle cose.

Sembra proprio che ciascuno ignori di avere copie di se stesso in un altrove lontano: a differenza degli altri, io lo sapevo, ma fingevo che questo non fosse affatto importante per me.

Vivevo la mia esistenza senza badare alla sua, benché fossi al corrente che l'altrove in cui viveva lei non doveva essere troppo distante da me.

Sono stata presuntuosa nel credere di poter ignorare il destino: questa notte, in sogno, mi è apparsa.

Per me e i miei colleghi, lo scopo delle immagini notturne è quello di fissare nella mente il volto della persona prescelta, quella su cui lavorare al risveglio. È come la prefigurazione aleatoria del momento cruciale, una sorta di *memorandum* speciale per delineare i dettagli più rilevanti.

Un particolare, per esempio, è dato dall'ambientazione stabilita per effettuare l'incarico o dal profilo fisico della persona che andremo a scoraggiare.

Nessun dettaglio va mai sottovalutato.

La fisionomia è più importante di tutto, si sa: dice molto sulle aspettative di un individuo, sulle sue tendenze caratteriali, su quanto la sua scorza di protezione sia dura o meno rispetto al mondo esterno che lo circonda e perfino sulle preferenze sessuali. Sally ha un sorriso luminoso interrotto da due fossette tratteggiate, i capelli mossi e scuri non troppo lunghi che accompagnano il movimento del collo sinuoso, gli occhi verde acqua e il naso sottile. Il suo mento non è sfuggente, né la sua mascella marcata.

Sarà forse quest'equilibrio congenito e insolito a renderla oggetto dell'attenzione per la mia Fondazione?

Ad ogni modo, nel mio sogno Sally era bellissima, benché in pericolo. L'agente scelto per la missione mi dava le spalle, ma al contrario di me lui aveva visto tutto con molta più nitidezza.

Starà già sul punto di andare a cercarla, a quest'ora. Dovrà incrociarla casualmente, come sempre facciamo. Potrebbe essere un collega venuto perfino dall'India. Succede spesso così: si scelgono agenti caratterizzati da elementi familiari, ma sconosciuti alla vittima per rievocare un'atmosfera "perturbante" che favorisca il meccanismo di affabulazione necessario. Credo che l'agente scelto per Sally potrebbe essere perfino un europeo.

A dire il vero potrebbe essere chiunque.

Infranto il muro dell'ignoto, si avvicinerà a lei come il più dolce dei vicini e la spingerà verso il declino morale in modo lento, progressivo, senza porsi troppi perché.

Dovrà fingere di essere entrato nella sua vita per caso, magari raccogliendole da terra la scatola dei *Corn flakes* al supermercato; dovrà insinuarle il dubbio di essere passato là per lei con istinti benefici, come un angelo buono che arriva improvviso a risolverti i problemi, la persona che non hai mai visto prima ma che porteresti quasi a bere una tisana bollente sul divano di casa quando fuori piove. Sul suo divano è dove mi è apparsa, è proprio là che tutto avverrà. È là che lui che la cercherà. Sarò lì anch'io, prima che sia troppo tardi.

“Jane, spero che riusciremo a vederci almeno per cena!” sussurra la mia coinquilina dal bagno.

Lei sì che è una persona innocua alla Fondazione. Non potrebbe mai essere oggetto di un sogno preparatorio: non aspira a niente più di quanto non le sia concesso e non rappresenta alcun pericolo al precario equilibrio sociale faticosamente raggiunto negli ultimi trent’anni.

Sì, avete capito bene: la mia Fondazione spinge la gente sul baratro della coscienza. E sono davvero rari gli “immuni”: così definiamo i soggetti non predisposti alla depressione. Molti sono i disoccupati, i ricattati, gli sfruttati, i vedovi, i senza tetto che hanno perso la speranza e la voglia di andare avanti. Tantissimi sono gli agnostici, ancor più gli atei convinti. La mia coinquilina, invece, ha una fede religiosa così forte che nessuno di noi al mondo sarebbe in grado di indurla al suicidio.

Nessuno tranne lui.

Lui non potrebbe mai fallire con una donna. Io lo so bene, ma preferisco non parlarne.

Il suono di queste due sillabe mi infastidisce. “Jane” è un nome banale e molto comune, passa inosservato. Fu scelto perché non induce alla riflessione e conduce rapidamente allo stato infantile. Quando mi presento, la vittima scivola nella condizione che il capo definisce del “suddito inerme”: la donna amata da Tarzan, libera nel grado zero della civiltà, ha la facoltà di muoversi meglio di qualunque altra nella giungla dell’esistenza. Ne ho distrutte tante di persone, con questo nome, senza troppo pensare. Per non perdere il mio lavoro.

Non è da considerare un onore il fatto di essere così giovane e percepire al contempo uno stipendio? Quasi mai le due condizioni coesistono, in questo insano presente.

Devo confessare però che negli ultimi tempi, quando ricevo lo stipendio, ho come la sensazione di non meritarlo davvero: le cose non sarebbero molto diverse da come sono, con o senza di me. Per motivarmi, negli ultimi mesi rileggevo spesso gli appunti presi al corso di formazione frequentato prima dell’assunzione: “La vostra funzione è indispensabile, sempre. Il fatto che siate qui dimostra che è ancora necessaria una forza esterna per spegnere l’ultimo bagliore di speranza nell’essere umano.”

Nonostante tutto, infatti, oggi c’è sempre un alone di aspettativa verso il futuro anche nell’individuo più disperato e misero.

Sally deve averne ancora molta per essere apparsa in due sogni allo stesso tempo.

Se lei dovesse morire, non potrei mai andare avanti.

“Quand’è stata l’ultima volta che l’ha vista?”

“Le ho detto che non ho niente a che fare con lei...”

“Mi ha scambiata per quella donna, tempo fa. Deve saperne di più su di lei, deve avere notizie sulla sua vita, le pare?”

“Siete molto simili e basta. Gliel’ho già detto, frequentava la palestra qualche anno fa e mi sono sbagliato quando anche lei si iscrisse qui. Non ho idea di dove possa essere adesso, mi lasci in pace.”

L’uomo dalle guance rossastre ha lo sguardo fisso nel vuoto. Quel suo *lapsus* mi inquieta ancor più della sua ignoranza. Si muove tra il bancone e la poltroncina sbuffando ogni volta che è costretto a muovere il braccio per sistemare nella casella corrispondente il tesserino del cliente appena arrivato in sala. Incassa soldi avidamente, ingurgita calorie a ritmo frenetico e fa *zapping* tutto il giorno tra radio e televisione. La sua utilità qui è nulla. Non è mai apparso nel sogno di nessuno di noi: quest’uomo è davvero stupidamente felice. Lo invito a pensare, ma la riflessione non fa parte di lui, non sa capire che raramente gli capiterà di nuovo l’opportunità di fare qualcosa di davvero importante. Dal nipote chiacchierone e pettegolo arrivo a scoprire soltanto che Sally ha cambiato casa e quartiere, ma non ha mai lasciato la città. Poco male, in fondo Los Angeles è soltanto la seconda città degli States in ordine di estensione!

Mi serve subito qualche altra traccia. Non mi resta che aspettare qui in piedi, dove ho incontrato quella donna con le buste della spesa. Aveva l’aria di chi passa per la stessa strada alla stessa ora, di chi porta il cane a spasso come occasione di incontro con i vicini di casa. Forse potrei sapere di più. È lei che mi rivolge per prima la parola: sono forse una donna fortunata.

“Sally, è possibile che dobbiamo vederci per caso? Perché non mi rispondi più al cellulare?”

“Sai, cosa ho passato nella mia vita” bleffo prontamente, sperando di estorcere qualche notizia utile.

Mi guarda dall’alto in basso, ha la bocca serrata e le sopracciglia inarcate. Sembra che nelle sue buste shopper non ci sia alcun bene di prima necessità.

“No, non lo so affatto. Lo saprei se mi avessi messo al corrente dei tuoi problemi. Sai, le amiche servono per questo...”

“Sono sparita?”

“Lo chiedi a me? Non sai che sono venuta al corrente della separazione dalla commessa del Mac Donald?”

Continua a fissarmi con la bocca serrata. Sembra infastidita più dal non sapere cosa è accaduto a Sally che dal motivo per cui le è accaduto. Questa sua maschera di ipocrisia mi infastidisce più del tempo che scorre.

Cosa sarà successo a Sally? Quest'ansia mi sta divorando.

Devo fare in modo che questa donna si senta indispensabile per lei: solo così potrà esserlo davvero.

“Credimi, non avrei voluto. Ma adesso io ho bisogno di te. Sto molto male.”

“Sally, con Mark è finita a causa tua. Sta tutto il giorno a casa a pensarti. Sei tu che l'hai piantato per quel nuovo collega. Se tu lo volessi, lui tornerebbe con te, sono certa.”

Con lo sguardo mi indica la villetta a schiera alle sue spalle. Non se ne accorge, ma comunica molto più di quanto non voglia con i suoi gesti e le sue movenze. Sarà vero quello strano proverbio che recitano a Little Italy, quello sui veri amici che si vedono nel momento del bisogno? È tutto così paradossale!

“Ma io adesso, sto con un altro uomo?”

“Non ti ho mai visto così strana. Le altre lo sanno? Sei stata da un medico?”

Sparisco nel vuoto, come la vera Sally: voglio proprio conoscere l'uomo che l'ha amata. Chissà qual è la causa della rottura.

Il campanello è rotto. Sbircio dal vetro della finestra spostando lo sguardo indagatore da sinistra a destra: i piatti ammassati in fila in cucina, i gusci delle uova sul tavolo, le bottiglie di scotch mezze vuote. Tutto ha l'aria di essere stato abbandonato. Quell'uomo sul divano, anche. Deve essere Mark.

“Per favore, aprimi” chiedo con decisione.

“Vattene via. È quello che sai fare meglio.”

“Apri la porta, Mark. Soltanto qualche parola.”

“La sagoma del tuo riflesso sul pavimento è stupenda. Se ti lascio entrare non ti farò più andar via. Pensaci Sally, mi rifiuterai come l'ultima volta?”

“Potrebbe essere l'ultima volta che mi vedi.” sussurro piano.

Sento il cuore che si spalanca, come un brivido di luce che sfiora il buio di un'anima da troppo tempo corrotta. Ma che cosa ho detto? Io non sono la vera Sally. Per quale ragione ho sentito di esserlo in questo istante? Mark adesso si è alzato in piedi e si dirige nel corridoio con la fronte parallela al pavimento lurido. Pochi passi e mi ritrovo di fronte il suo viso: la barba incolta, le occhiaie, la bocca screpolata.

“Cosa vuoi da me?” mi ripete cantilenando. Ha una voce dal tono basso e un po' rauca.

Quello che dovrebbe riuscirci meglio è fare in modo che uno sconosciuto si consegni a me nella sua essenza più pura ... ma quest'uomo mi sta rendendo tutto troppo complesso.

“Non voglio farti star male. Soltanto chiederti un favore”

“L'ultima cosa che voglio fare è concederti il divorzio adesso”

“Non pretendo nulla, soltanto che tu venga con me a casa mia...”

“Devi esserti bevuta il cervello. Ti sei drogata stanotte?”

“Vieni con me. Ho bisogno del tuo aiuto, devo raggiungere casa mia al più presto possibile”.

“Ti sfugge un particolare, credo: il tribunale mi ha vietato di avvicinarmi a meno di trecento metri dalla tua nuova abitazione”

“Cosa è successo?”

“La denuncia per stalking non è partita da me, Sally”

“Sono stata io a farti questo?”

L'eco della mia voce rimbomba sulle pareti desolate.

“Ringrazia il tuo uomo. Lui sì che ti ama. Ti tiene chiusa dentro. Ti tiene tutta per sé. A causa sua, mia moglie è cambiata. Nessuno ti ha più vista per mesi, Sally ...”

Si interrompe, come se l'ultima sillaba gli avesse suggerito la verità nascosta. Mi guarda fisso per qualche istante. Non ricambio. Abbasso il mento, non riesco a guardarlo. Sto sudando.

“Tu non sei mia moglie” – dichiara fissandomi le labbra. “Mia moglie ha una cicatrice fatta da bambina, qualcuno la spinse di sotto per sbaglio. Tu non hai quella cicatrice!”

E adesso che dico, cosa faccio? Potrei mentire, ma con quest'uomo non ci riesco.

“No Mark, hai ragione. Io non sono tua moglie”.

Sparisco ancora nel vuoto, come la vera Sally. Ho rubato dall'ingresso l'ingiunzione del tribunale. La forza che traspare dalla disperazione di quell'uomo mi infastidisce più della sua paura di affrontare la vita senza di lei. Cos'era quell'energia? Ricordo di averne conosciuto il sapore, ma è un retrogusto sbiadito nella memoria.

1436 2nd Street, Santa Monica:

Le facciate delle villette sono bianche. I prati dei giardini sul retro sembrano stati appena sistemati. Il silenzio rimbomba dalla fresca rugiada posata sui petali dei fiori.

*Welcome*, recita il tappetino davanti alla porta di ingresso. Il campanello funziona perfettamente. Sento suonare tre volte. Sento il fastidio arrecato dalla mia stessa insistenza. La porta si spalanca. Davanti a me, lui.

“Eccoti, mia cara”.

Gli occhi ghiaccio dal taglio allungato. La fronte alta e il naso un po' adunco. La voce suadente, il profumo sensuale: eccola qui, la sola persona in grado di indurre chiunque al suicidio.

Ecco l'unico essere al mondo che avrei preferito non fosse mai l'agente scelto per Sally.

“Ti informo che la proprietaria di casa non può ricevere visite da sconosciuti.”

Avevo dimenticato quanto sia pungente l'aroma della sua voce e quanto sa essere bello e crudele nello stesso tempo.

“L'unico sconosciuto non gradito, sei tu.”

“Ti conviene andartene Jane, è la cosa che ti riesce meglio...” sussurra provocandomi con un sorriso beffardo. “Sally non ha nessun ricordo di te. Nessuno, tra i suoi cari, ti è caro.”

“Non lascerei questa casa neanche morta.”

“Staremo a vedere.”

Lo strofinio di pantofole prosegue a ritmo scandito. Sembra provenire dalla scalinata a chiocciola in fondo all'ingresso. La vestaglia color lavanda avvolge un corpo esile in una nuvola di calore:

“Non sono interessata ad alcun folletto o enciclopedia” dichiara con tono duro. È immobile e lontana.

“Guardami, Sally. Guardami in viso: non sono una venditrice di merce...”

“La mia donna è malata, cara signora. Come vede, la sua presenza qui non è che un disturbo.”

L'ultimo scalino e potrà accorgersi di quanto le somiglio. Crederà in me. Potrà ritrovare se stessa. Ravviverò in lei quella fiaccola di speranza e la riporterò a brillare.

E perché Sally dovrebbe fidarsi di me adesso? Forse ha ragione lui, fallirò.

Sally non è scesa, non vuol venire verso di me. La porta della sua stanza si è richiusa.

Luke ha assunto un'espressione di sfida: uno a zero per lui. Sono stata una sciocca a credere che lavorare in due sezioni diverse ci avrebbe tenuti lontani per sempre. Il giorno del nostro colloquio, quando ci siamo conosciuti, ci mise poco a convincerli di quanto una persona come lui fosse realmente indispensabile alla Fondazione. Aveva davvero tutte le caratteristiche necessarie per un agente: nessuno scrupolo di coscienza, nessun briciolo di lealtà, nessuna lontanissima ombra di amico. Essere rimasto orfano a dieci mesi non gli aveva lasciato affatto qualcosa in meno, ma qualcosa in più: non conoscere l'affetto di un genitore, lo rendeva senza dubbio il migliore tra noi.

La Fondazione si nutre di solitudine e isolamento. Caratteristica necessaria dei candidati, infatti, consiste nell'essere l'ultimo rimasto in vita tra i componenti del nucleo familiare ristretto.

Non potrei mai dimenticare l'ultima prova di ammissione. Dopo gli applausi per lui, fui sottoposta a ruota alle stesse domande: dichiarai di non avere più al mondo nessun parente.

Fu facile. Come dire a tutti che mi chiamo Jane.

“Lasciala in pace, Luke, te ne supplico.”

“Non sta facendo nulla che non voglia lei stessa. È gravemente sofferente, non lo sai? Attende il giorno della salvezza, quello in cui sarà libera...”

“Lei non vuole morire, non deve. Non mi sarebbe apparsa in sogno altrimenti.”

“Non è per questo che Sally ti è apparsa.”

“Che vorresti dire?”

“Sei troppo impreparata nel tuo lavoro per capire di che si tratta...”

Se Sally è malata, io la aiuterò a curarsi. Luke mi guarda, scuote il capo e prosegue.



“I sintomi sono evidenti: fame profonda e nausea ingestibile, insonnia cronica. Si avvia verso il peggiore dei dolori...”

“Il suo bambino la tiene in vita e tu vuoi che si uccida?”

“Sai quanto tengo alla mia carriera. Lei non ha neanche saputo dirlo al marito. Il suo livello conscio non lo ritiene importante: che madre sarebbe una donna che non accetta suo figlio?”

“La tua dialettica con me non funziona. Cosa ne sai tu dell’inconscio?”

Dall’elegante scalinata, discende la Vergine nella sua nuvola. Attraversa lentamente il corridoio a passo deciso.

Dal volto le scendono gocce trasparenti della stessa sostanza di quella rugiada sui fiori: devono essere queste le lacrime di cui tutti parlano. Sì, sono le lacrime: mi sembra di averla già vista piangere altre volte, ma era molto più giovane.

Sally è a un metro da me. Le sue cinque dita mi restano attaccate sulla guancia per la violenza con cui sono state impresse. Porta la sua fronte verso la mia.

Mi abbraccia forte.

“Bentornata a casa.”

“Sally, vorrei che non fosse andata così.”

“Non preoccuparti per la mia cicatrice. Ti avevo già perdonata il giorno dopo.”

Non avrei mai dovuto lasciarla. Mi era sembrata l’unica via possibile per lavorare in una società solida e strategicamente funzionante. Come molte altre, però, anche la mia Fondazione ha il difetto di non verificare mai le dichiarazioni dei candidati in sede di colloquio.

Se i nostri antenati hanno mentito sulle capacità linguistiche e sulle competenze informatiche, io ho mentito su Sally. Ho provato a dimenticare mia sorella gemella, ma per fortuna non è una cosa che si rimuove così facilmente.

